

**RIVISTA ITALIANA**  
**DI**  
**NUMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXXIV

2023



---

*Estratto*

---



TOMASO M. LUCHELLI

MONETE PER UNA DEA? OSSERVAZIONI SUL MATERIALE NUMISMATICO  
DAL SANTUARIO DI REITIA A ESTE

G. Gorini, *Le monete del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991) / Die Münzen aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, “Il santuario di Reitia a Este” 8 / “Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern” 9, Nünnerich-Asmus Verlag, Oppenheim 2021, 93 pp., 29 tavv.; ISBN 9783961761593.

La presenza di monete nei santuari antichi <sup>(1)</sup> – in svariati contesti e un po’ in tutti i territori affacciati sul bacino del Mediterraneo e, ben oltre, fin nell’entroterra europeo <sup>(2)</sup> – è un fatto ormai ampiamente appurato e studiato, almeno in termini di censimento dei materiali, anche se si può affermare che tale fenomeno non sia stato forse ancora indagato a fondo in ogni suo aspetto.

La pubblicazione delle monete rinvenute nell’area del santuario di Reitia a Este da parte di Giovanni Gorini offre dunque l’occasione non solo di presentare uno specifico nuovo importante nucleo di reperti numismatici proveniente da un sito sotto molti punti di vista significativo ma anche di sviluppare qualche riflessione più generale in merito.

La rilevanza di questo volume con testo bilingue italiano e tedesco, ottimamente curato anche dal punto di vista editoriale <sup>(3)</sup>, consiste dunque in primo luogo nel fatto che vi si illustra per la prima volta in modo complessivo e soprattutto dettagliato il materiale emerso negli scavi condotti per oltre 140 anni in quello che è stata riconosciuta come la sede di uno dei più importanti santuari del Veneto e dell’intera Italia settentrionale, vale a dire quello di Reitia, situato nei terreni del fondo Baratella a Este.

Sebbene le monete qui trattate fossero già state infatti in gran parte descritte in precedenza, con minore o maggiore precisione e in diverse sedi <sup>(4)</sup>, in questo volume si può trovare infatti il primo studio veramente sistematico dei pezzi trovati nel sito in questione, ponendo anche, in tal modo, le migliori premesse per future indagini sugli aspetti numismatici, e non solo, relativi a questa e ad altre stipi votive.

Si deve notare che non si tratta di un nucleo di pezzi particolarmente rilevante dal punto di vista quantitativo; il totale degli esemplari rinvenuti nel sito, come riportato nel volume, ammonta infatti a 327 <sup>(5)</sup>, certamente non molti se si paragonano al numero di monete rin-

---

(1) Questo contributo afferisce al Proyecto del Ministerio de Ciencia e Innovación, *Aut oppressi serviunt aut recepti beneficio se obligatos putant II: Las formas “no coercitivas” de transformación indígena* (s. IV a.C. – s. I d.C.), PID2020-117370GB-I00.

(2) Si veda a titolo esemplificativo, per l’area transalpina, il caso delle monete rinvenute nel santuario sito a Martigny, in Vallese (GEISER, WIBLE 1983) o, per l’area della Mosella, WIGG-WOLF 2005.

(3) Il volume si presenta in modo molto piacevole, la stampa accurata, le tavole in genere di buona qualità, anche considerando lo stato di conservazione di molti pezzi che non si può certo definire ottimale.

(4) Per una bibliografia aggiornata si veda il recente volume a cura di A. Stella per la serie dei *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto* dedicato a Este, *RMRVe* V/2, p. 220 (con lista completa dei rinvenimenti alle pp. 220-242).

(5) Così nel catalogo contenuto nel volume (pp. 47-74) e nelle tavole di concordanza

venute in altre stipi della penisola italiana <sup>(6)</sup>, ma, occorre precisare, comunque neanche così pochi se si prende come termine di confronto il contesto regionale <sup>(7)</sup>.

Anche per quanto riguarda la composizione delle attestazioni monetali si può affermare come non si riscontrino a prima vista nessun elemento veramente peculiare o straordinario.

Riassumendo, tra il materiale di interesse numismatico che è stato rinvenuto nel fondo Baratella viene segnalata innanzitutto la presenza di alcuni pezzi di *aes rude*, 5 in tutto; poi si può evidenziare un bronzetto (coniato) di *Ariminum* e, a seguire, un cospicuo gruppo di imitazioni della dracma massaliota, 14 esemplari complessivamente <sup>(8)</sup>, oltre a una moneta di incerta identificazione, ma che è attribuita dubitativamente alla popolazione gallica dei Sequani da parte dell'autore <sup>(9)</sup>, e un obolo di imitazione massaliota <sup>(10)</sup>.

Decisamente più consistente il gruppo costituito dalle emissioni romane repubblicane, 126 pezzi; tra questi si contano 11 vittoriati, 4 denari e 1 quinario, 102 assi (dei quali 30 spezzati), 5 semmissi e 3 quadranti, conati tra l'ultimo decennio del III secolo a.C. e il periodo finale delle guerre civili e quello immediatamente successivo <sup>(11)</sup>.

Ancora più numerose sono le monete prodotte in epoca imperiale, in totale 166 per tutto il periodo, ma in grande prevalenza databili al I secolo d.C. e soprattutto all'età giulio-claudia (77 esemplari); le attestazioni si esauriscono per altro intorno alla metà del II secolo d.C. con 5 pezzi databili al regno di Antonino Pio, i più recenti tra quelli antichi se si esclude la segnalazione di 5 centennionali di IV secolo.

Come spesso capita, non mancano infine alcune monete moderne (5 in tutto) e una medaglia datata 1934.

Gli esemplari attestati nel santuario di Reitia appartengono perlopiù a emissioni ben note, diffuse in genere anche nel resto del territorio della *Venetia*; l'autore segnala tuttavia alcune presenze più insolite, tra le quali vale la pena di mettere in luce, oltre al già citato bronzo di *Ariminum*, un esemplare di asse (in questo caso spezzato) della zecca di *Hyppo Regius* in Numidia con legenda del rovescio FABIO AFRIKANO <sup>(12)</sup>, appartenente a un'emissione nota in un numero piuttosto ridotto di esemplari.

Non è dunque tanto l'aspetto quantitativo né quello tipologico delle attestazioni monetarie nel centro di culto di Reitia a Este che può suscitare particolare interesse, quanto piuttosto

tra inventario generale e catalogo e viceversa (pp. 85-93), cui vanno aggiunti 4 esemplari di *aes rude* (quindi 331 oggetti complessivamente), non compresi nel catalogo stesso. Il numero delle monete provenienti dal sito del fondo Baratella a Este è leggermente differente in *RMRVe* V/2, n. 11/31 (1-4), dove sono elencate 322 monete (comprendendo i pezzi di *aes rude* ma escludendo quelli post-antichi).

(6) Basterà forse menzionare, come confronto, il caso di Vicarello (oltre 5000 pezzi; PANVINI ROSATI 1968) o quello di Carsoli (circa 3000 monete; BIELLA 2006).

(7) Cfr. i casi citati nel volume a p. 23.

(8) Così nel catalogo (nn. 3-12; 296; 311-313).

(9) N. 2 del catalogo. L'accostamento proposto è all'emissione *LT5594* (p. 15, con nota 70), anche se bisogna riconoscere che si tratta di un riferimento basato su una somiglianza tipologica che appare piuttosto vaga, senza quindi una precisa corrispondenza (il pezzo da Este ha infatti caratteristiche fisiche del tutto incompatibili con la moneta dei Sequani evocata, e anche il tipo si presenta in modo alquanto difforme da quello che caratterizza quest'ultima).

(10) N. 314 del catalogo.

(11) Si tratta di un denario legionario di Antonio e di un quinario di Ottaviano (tipo ASIA RECEPTA, *RIC* 276), rispettivamente nn. 104 e 105 del catalogo (p. 55).

(12) *RPC* I, n. 710 (n. 174 del catalogo).

sto il fatto, già richiamato sopra, che esse sono una rilevante testimonianza di un fenomeno più ampio, quello della presenza di monete nei santuari antichi, per il quale, come puntualizza a ragione Giovanni Gorini<sup>(13)</sup>, manca ancora una trattazione veramente adeguata.

In effetti, in questo volume l'autore presenta una sintetica trattazione della questione (pp. 21-26), che ne costituisce senza dubbio una prima efficace messa punto, ancorché provvisoria sotto diversi punti di vista.

Dopo una breve disanima del termine "stipe", e quindi di ciò che esso poteva e può significare, viene infatti proposta una veloce panoramica sulle stipi comprendenti materiale numismatico individuate sul territorio italiano<sup>(14)</sup>, partendo da quelle dell'Italia centrale per arrivare alle attestazioni dell'arco alpino e soprattutto delle Venezie, tra le quali il caso di Este, analizzato e discusso più ampiamente, appare senza dubbio come un esempio di notevole interesse.

A proposito del tema generale della presenza di moneta nei santuari in Italia settentrionale, riprendendo anche alcune acute osservazioni che si leggono nel volume, è forse utile elencare una serie di punti che meritano di essere sottolineati; non si tratta tanto di dare in questa sede delle risposte anche solo parzialmente definitive a dei quesiti riguardanti problemi spesso assai complessi, quanto di mettere in luce una serie di aspetti e implicazioni.

Una prima significativa questione che deve essere presa in considerazione riguarda l'estensione e l'unitarietà del fenomeno stesso in tutti i casi in cui esso risulti attestato. Come mette bene in rilievo Gorini, è abbastanza evidente che l'origine dell'uso documentato a Este di portare e deporre monete nel santuario di Reitia sia da ricondurre a influssi provenienti da zone più meridionali, presumibilmente dall'Italia centrale (l'autore parla di "area protostorica italica"); più problematiche rimangono le eventuali connessioni con il mondo magno-greco, certo da presupporre sullo sfondo del fenomeno in sé, ma difficili da individuare e interpretare come legami diretti.

È chiaro che la situazione di Este presenta alcune analogie con quella di altri santuari, ma né questo fatto né la derivazione di ciò che è attestato nel centro venetico da esperienze italiche significa necessariamente che ci si trovi di fronte allo stesso identico fenomeno<sup>(15)</sup>: una possibile futura linea di ricerca dovrebbe indirizzarsi proprio in questa direzione d'indagine, anche per verificare le potenzialità ma anche gli eventuali limiti della comparazione tra contesti geografici a volte molto differenti.

Altro punto meritevole di essere affrontato è la cronologia relativa alla deposizione delle monete che sono state rinvenute nel santuario di Reitia; la datazione del materiale ivi presente indirizza Gorini a concludere che "ad Este a partire dalla fine del III/inizi del II secolo a.C. si instaura [...] l'usanza di deporre, accanto ai più comuni ex-voto, la moneta", ma si sottolinea poco oltre anche come sia plausibile "propendere per una successiva fase tipicamente romana, che si instaura certamente verso la fine del II inizi del I sec. a.C.". Come è ovvio le monete in sé non forniscono, attraverso la data di produzione, che un termine *post quem*, non sempre facile da utilizzare per ricostruire il momento del loro abbandono<sup>(16)</sup>, che è ciò che in defi-

(13) Cfr. p. 21.

(14) Su questo tema in generale, per confronto, può essere utile vedere anche la sintesi e la discussione in CRAWFORD 2003. Per le offerte monetali nelle acque, cfr. anche FACCHINETTI 2003.

(15) Cfr. l'osservazione che si legge in BOURGEOIS 1991, p. 96.

(16) Per esempio, il denario di Antonio sopra ricordato (cfr. nota 11), considerata la sua lunghissima presenza nella circolazione in epoca imperiale, potrebbe anche essere stato deposto nel corso del I, o perfino nel II secolo d.C.

nitiva può avere un più rilevante significato storico; senza dubbio l'ipotesi avanzata da Gorini appare più che credibile, anche se rimane piuttosto incerta tutta la dinamica cronologica connessa all'inizio dell'uso di lasciare monete nel sito sacro a Reitia. Sarebbe interessante, sebbene probabilmente quasi impossibile da accertare con sicurezza, ricostruire se il fenomeno sia da riconnettere a un contesto di romanizzazione avanzata, dopo l'89 a.C., per esempio, oppure possa essere ricondotto anche a una fase precedente, già nel pieno II secolo a.C. o anche prima: è evidente che le due prospettive, per la storia culturale e ideologico-religiosa del sito, oltre che per quella più propriamente monetaria, fanno intuire sviluppi diversi, entrambi di grande interesse. A questo proposito qualche utile spunto di riflessione, a Este come altrove nell'area della *Venetia*, potrebbe derivare da una maggiore considerazione nella discussione della presenza dell'*aes rude*, anche in questo caso si potrebbero infatti prefigurare interessanti (ma certo non semplici) prospettive di indagine, accertando innanzitutto se si possa stabilire una qualche linea di continuità tra deposizione di pezzi di bronzo, magari con funzioni monetali (anche queste da convalidare), e monete coniate. Sarebbe in effetti possibile ipotizzare che l'assunzione dell'uso di lasciare monete coniate in un santuario possa essere stata facilitata anche da una precedente abitudine di offrire oggetti in qualche modo assimilabili per significato economico e sociale, e non sia un tratto culturale del tutto "nuovo" legato forse ai processi di romanizzazione avanzata.

Riguardo alla fine dell'uso dell'offerta monetale la situazione appare a prima vista almeno in parte più chiara. Dopo infatti una fase particolarmente ricca di attestazioni di pezzi attribuibili all'età repubblicana (II e I secolo a.C.) e a quella imperiale (specialmente per il I secolo d.C., con una specifica concentrazione in epoca giulio-claudia), che suggeriscono in buona misura una corrispondente vivacità nell'abitudine votiva specifica in questo arco temporale, il fenomeno sembra esaurirsi piuttosto bruscamente con alcune emissioni di Antonino Pio, salvo ripresentarsi, almeno apparentemente, nel IV secolo avanzato, con solo pochi pezzi bronzei.

Giovanni Gorini con grande cautela ricorda che l'assenza di esemplari datati agli ultimi decenni del II secolo, al III secolo e ai primi anni del IV secolo d.C. potrebbe dipendere più da una "carenza di informazioni che da una cessazione improvvisa della pratica dell'offerta monetale" (p. 20); pur naturalmente tenendo conto delle sempre possibili lacune nella documentazione, e basandosi sul materiale effettivamente attestato, sembra tuttavia abbastanza ragionevole ipotizzare, almeno in via provvisoria, che per qualche motivo a noi ignoto in un certo momento si siano effettivamente modificati gli usi nel santuario di Reitia e che sia quindi cessata, o quanto meno diradata in modo drastico (considerato che non ve ne è rimasta traccia), la deposizione di monete. In questa prospettiva, la presenza di alcune monete di IV secolo non pare essere garanzia salda di una continuità della pratica della deposizione monetale in questo periodo tardo: pur non potendo certo escludere tale eventualità, si potrebbe anche spiegare bene, secondo una proposta di A. Stella, come manifestazione di "un'occasionale frequentazione successiva"<sup>(17)</sup>, senza relazioni particolari con l'attività santuariale.

La difficoltà di collegare il mutamento del II secolo d.C. sia a eventi determinati a noi noti che possono avere coinvolto il sito sia alla maturazione di dinamiche monetarie che avrebbero potuto provocare qualche decisiva perturbazione o cambiamento nell'uso del numenario anche a fini votivi<sup>(18)</sup> rende molto arduo inquadrare questo fenomeno in modo pre-

(17) *RMRVe* V/2, p. 220.

(18) L'autore mette opportunamente in luce come la situazione riscontrata nel materiale numismatico dal santuario di Reitia di Este rifletta quella che si ritrova più in generale in

ciso. L'indagine sulla vita del santuario nel corso del tempo e un auspicabile studio veramente approfondito ed esaustivo della situazione in altri contesti in qualche modo comparabili porterà probabilmente a qualche utile chiarimento ulteriore.

Riguardo a questo ultimo punto, è interessante notare che, come già l'autore mette in evidenza, un'interruzione, o quanto meno una fortissima riduzione, cronologicamente precoce in epoca imperiale delle presenze monetali nei santuari si riscontra anche altrove in Italia settentrionale, lasciando intuire che possano esserci dinamiche sovralocali che però non sono sempre esattamente sovrapponibili in termini cronologici in luoghi differenti, e la cui interpretazione rimane quindi altamente problematica. Basterà in via provvisoria menzionare almeno il caso emblematico del santuario della "Tanaccia" a San Marino (con monete fino ai Flavi, e poi di nuovo, come nel caso del santuario di Reitia, nel IV secolo d.C.)<sup>(19)</sup> o quello del luogo di culto di Altichiero (con monete fino a Marco Aurelio, seguite, dopo un lungo iato, ancora una volta da emissioni di IV secolo)<sup>(20)</sup>. Del resto non è forse privo di significato anche che tra i materiali numismatici trovati nella stipe del sito del fondo Cortellazzo, sempre a Este, le monete leggibili più recenti siano rappresentate da emissioni di Antonino Pio<sup>(21)</sup>.

Del resto, altrove, anche in area veneta, occorre segnalare che la situazione appare piuttosto diversa, come per esempio a Monte Altare, ad Auronzo di Cadore (Monte Calvario), a Villa di Villa, dove vi è una ben più ampia distribuzione cronologica di monete lungo tutto il periodo imperiale<sup>(22)</sup>, o a Calalzo di Cadore (Lagole) o Monte Cesèn, dove addirittura lo spettro dei ritrovamenti è sbilanciato, in proporzione, sull'epoca più tarda<sup>(23)</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, sembra che, ancora una volta, solo un proseguimento delle ricerche potrà gettare maggiore luce sulla cronologia e il contesto dell'interruzione di una pratica secolare quale era quella di depositare monete nel santuario di Reitia.

Notevole incertezza permane anche per l'argomento fondamentale dell'interpretazione da dare al fenomeno in sé della presenza di numerario in questo e altri luoghi di culto. L'autore offre un efficace quadro generale di tale tematica (pp. 11-13; 25-26), da cui emerge con piena evidenza, se non altro, la sua complessità e i tanti dubbi che la riguardano. I quesiti per i quali si vorrebbe trovare una risposta sono molteplici: quali erano, per esempio, i soggetti coinvolti in questa pratica – la loro età e sesso, l'origine etnica e sociale, il *background*, il legame con il mondo romano ecc. –, quali i moventi precisi dell'azione stessa di deporre monete nel santuario, la natura dei gesti connessi e il ruolo giocato specificamente, se c'era, proprio dalle monete nel rito, quale quindi anche il rapporto tra monete e altri oggetti presenti? Tutte domande a cui risulta estremamente difficile dare una risposta al momento attuale, anche per la natura intrinsecamente "anonima" della moneta.

---

diversi centri della *Venetia* dalla metà del II secolo a.C., caratterizzata dalla "rarefazione degli assi in favore dei dupondi e dei sesterzi" (p. 20); si può osservare tuttavia che almeno a Este nel complesso le attestazioni di assi, il nominale "preferito" per la deposizione votiva, sono piuttosto abbondanti almeno fino a Commodo (cfr. *RMRVe* V/2, pp. 532-534), e non sembra pertanto che la dinamica legata a questo nominale possa "motivare" un'interruzione così decisa con Antonino Pio.

(19) ERCOLANI COCCHI 1994, pp. 65-66.

(20) ZAMBOTTO 2005.

(21) *RMRVe* V/2 11/3(1a), nn. 28-29.

(22) Cfr. rispettivamente *RMRVe* II/1 (con dati più completi e aggiornati in GORINI 2005), *RMRVe* I/3, nn. 1/3, MASTROCINQUE 1992.

(23) Cfr. rispettivamente *RMRVe* I/3, nn. 2/5 (si deve segnalare che il campione in questo come in altri casi è piuttosto ridotto) e CALLEGHER, LARESE, RINALDI 2018.

Nella stipe del fondo Baratella a Este, come in tanti altri siti, non sono presenti infatti esemplari che per se stessi mostrano una destinazione sicuramente “votiva”; non vi sono attestazioni evidenti di obliterazioni o alterazioni che si riscontrano talvolta altrove, come nota Gorini (p. 26) <sup>(24)</sup>; in realtà, a causa della lacunosità delle informazioni concernenti il recupero dei materiali, spesso non si può essere neanche certi riguardo alla pertinenza di tutte le monete trovate in un sito a un determinato deposito in quanto è sicuramente prevedibile che in un santuario, come in qualsiasi altro luogo frequentato nell’antichità, avvenisse anche una perdita del tutto casuale e involontaria di numerario, slegata quindi da intenti religiosi specifici. Questo fatto dovrebbe ricordare se non altro come sia sempre opportuna una certa cautela quando si voglia assegnare un significato particolare alle presenze (e in una certa misura alle assenze) di specifiche monete o classi di monete in uno dato luogo, soprattutto un luogo sacro.

Volendo aggiungere un altro elemento di discussione, si può sottolineare come la questione delle attestazioni monetali nei santuari in realtà non riguardi in via esclusiva i santuari stessi, o solo la sfera del culto e ciò che gravita intorno a esso. Come sottolinea opportunamente Gorini, per quanto riguarda le testimonianze derivate dalle stipi, *“le monete costituiscono una particolare categoria numismatica, perché non sono assolutamente diverse da quelle circolanti nella regione”* (p. 21); in effetti, voler, per così dire, isolare le testimonianze relative al numerario depositato in un santuario da ciò che, dal punto vista monetario, gli stava intorno risulterebbe probabilmente poco produttivo e forse fuorviante.

Se è vero infatti che una moneta abbandonata alla divinità acquista per questo stesso atto presumibilmente caratteri che la accomunano in qualche modo ad altri generi di offerte (ma anche questo tema meriterebbe uno specifico attento studio <sup>(25)</sup>), non si può in alcun modo ignorare che essa è in primo luogo uno strumento economico, e che questa sembra essere in gran parte la plausibile ragione ultima della sua scelta come oggetto da depositare in un luogo di culto, pur con possibili reinterpretazioni secondarie.

Dunque, anche se è ovvio pensare che la logica di chi donava delle monete alla divinità non era esattamente la stessa di chi le usava nel contesto commerciale o le accumulava per preservare la ricchezza, ci si trova comunque di fronte al riflesso di un loro significato propriamente monetario, pur sempre all’interno di un sistema esteso a un intero territorio e che rispondeva a dinamiche *in primis* economiche, probabilmente molto “laiche”, verrebbe da dire. Il peso di scelte motivate dalla specifica destinazione culturale delle monete da offrire, cioè una selezione mirata, non si può escludere a priori, ma rimane in gran parte qualcosa di estremamente difficile da isolare e dimostrare <sup>(26)</sup>.

In questa prospettiva dunque, come suggerisce Gorini, il nucleo di monete rinvenuto nella stipe di Reitia a Este è anche documento ed eco della circolazione nel territorio circo-

---

(24) Per l’area veneta sono di estremo interesse i casi di Lagole di Calalzo di Cadore e soprattutto di Auronzo di Cadore (Monte Calvario), dove sono presenti anche alcuni pezzi graffiti.

(25) A questo proposito si potrebbe aggiungere anche che sarebbe auspicabile una più stretta integrazione tra lo studio delle testimonianze numismatiche nei santuari e quello delle altre classi di materiale presenti, troppo spesso trattate purtroppo come elementi del tutto separati.

(26) Nel santuario di Reitia, per esempio, non si riescono a rintracciare selezioni su base tipologica; l’unico elemento che spicca, semmai, è la predilezione piuttosto accentuata, durante buona parte dell’arco cronologico interessato, per l’asse tra i diversi nominali; anche questo tema meriterebbe di essere approfondito ulteriormente.

stante, quindi di estrema importanza documentaria accanto ad altre manifestazioni. Così, per esempio, si potrebbe forse spiegare la relativa abbondanza nella stipe di esemplari di dracme di imitazione massaliota, o anche dei vittoriati, in linea con quanto si riscontra in ampie parti dell'area cisalpina negli ultimi secoli a.C., dove il numerario locale gioca un ruolo non insignificante accanto alla moneta romana importata, mostrando anzi un interessante fenomeno di integrazione, visibile anche in una sfera così particolare come è quella dell'offerta alla dea Reitia.

In conclusione, si può affermare che il volume da cui hanno preso spunto queste prime riflessioni, quasi a dispetto delle non molte pagine di cui è composto, rappresenta un ottimo esempio della ricchezza e varietà di spunti e interrogativi che può derivare dalla pubblicazione rigorosa di un nucleo anche relativamente modesto di monete e dalla presentazione altrettanto rigorosa delle problematiche connesse: non resta che sperare che il lavoro e la ricerca prosegua.

### Bibliografia

- BIELLA M.C. 2006, *Contributo per una rilettura della stipe di Carsoli: i rinvenimenti del 1906*, "Archeologia Classica" 57, pp. 347-370
- BOURGEOIS 1991, *Divona I. Divinités et ex-voto du culte gallo-romain de l'eau*, Paris
- CALLEGHER B., LARESE A.M., RINALDI L. 2018, *Un deposito votivo sul crinale delle Prealpi Trevigiane-Bellunesi: lo scavo archeologico del Monte Cesén, reperti numismatici e analisi archeometriche*, "The Journal of Archaeological Numismatics" 8, pp. 69-124
- CRAWFORD M.H., *Thesauri, Hoards and Votive Deposits*, in O. De Cazanove, J. Scheid (éd. par), *Sancutuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Naples, pp. 69-84
- ERCOLANI COCCHI E. 1994, *Gli elementi numismatici*, in D. Giorgetti (a cura di), *Le radici del Titano. Materiali archeologici dal Santuario della "Tanaccia" a San Marino*, San Marino, pp. 48-72; 146-183
- FACCHINETTI G. 2003, *'lactae stipes': l'offerta di monete nelle acque nella Penisola italiana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 104, pp. 3-45
- GEISER A., WIBLE F. 1983, *Monnaies du site de Martigny*, "Archäologie der Schweiz" 6, pp. 68-78
- GORINI G. 2005, *Monete*, in G. Gorini, A. Mastrocinque (a cura di), *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma, pp. 173-231
- MASTROCINQUE A. 1992, *Monete*, in M.G. Maioli, A. Mastrocinque, *La stipe di Villa di Villa*, Roma, pp. 160-166
- PANVINI ROSATI F. 1968, *Monete della stipe di Vicarello nel Museo Nazionale Romano*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 40, pp. 57-74
- RMRV<sup>e</sup> I/3 = J. Marcer, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, I/3, Provincia di Belluno, Cadore*, Padova 2006
- RMRV<sup>e</sup> II/1 = A. Bernardelli, B. Callegher, G. Gorini, A. Saccoci, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, II/1, Provincia di Treviso, Treviso*, Padova 1995
- RMRV<sup>e</sup> VI/2 = A. Stella, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, VI/2, Provincia di Padova, Este*, Padova 2018
- WIGG-WOLF D. 2005, *Coins and ritual in late Iron Age and early Roman sanctuaries in the territory of the Treveri*, in C. Haselgrove, D. Wigg-Wolf (ed. by), *Iron Age Coinage and Ritual Practices*, Mainz am Rhein, pp. 361-379
- ZAMBOTTO G. 2005, *Monete*, in di G. Gorini, A. Mastrocinque (a cura di), *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma, pp. 79-90.

